

Luigi Rossi

ANTONIO GRAMSCI

E LA SCIENZA COME PROBLEMA DELL'EGEMONIA

ABSTRACT: Gramsci mette a fuoco il marxismo in quanto «filosofia della prassi», utilizzando sia la “revisione idealistica” operata da Croce e Gentile, sia l’interpretazione di Bucharin e del socialismo neo-kantiano, e riflettendo sulla prima rivoluzione socialista in URSS e sull’insuccesso del movimento operaio in Occidente. Inoltre, Gramsci, pur non dovendosi considerare la sua come una posizione prettamente epistemologica, è spinto a rivedere il concetto di scienza, di cui propone una integrale «socializzazione e storicizzazione». Nella concezione del mondo da lui avanzata la storia umana, la storia della natura e la storia della scienza, assieme alla “tecnica” e al “lavoro”, costituiscono il fondamento di un moderno umanesimo storico-scientifico.

1. Nel programma di ricerca di Gramsci, il nucleo teorico centrale è rappresentato, com’è noto, dalla riproblematizzazione del marxismo e dalla sua definizione come «filosofia della prassi». Le condizioni “esterne” che circoscrivono tale programma possono essere identificate in due punti: 1) La revisione del marxismo portata avanti dalla corrente idealistica (Croce-Gentile) e dalla corrente gramscianamente definibile come «ortodossa» (Bucharin e il socialismo neo-kantiano); 2) La riflessione sulla frattura storico-teorica espressa dalla prima rivoluzione socialista in URSS e dalla sconfitta del movimento operaio in Occidente. All’interno di tale programma il tentativo di elaborazione del concetto di scienza e il problema di definirne il ruolo e la validità, attraverso la critica sia del «feticismo scientifico» del positivismo¹, dello scientismo illuministico e del materialismo volgare, sia della svalutazione della scienza operata dall’idealismo, conducono Gramsci a proporre il tema di una integrale «socializzazione e storicizzazione della scienza»: «la storia umana deve

¹ Sull’antipositivismo di Gramsci e sul suo atteggiamento verso l’idealismo cfr. E. GARIN, *Intellettuali italiani del XX secolo*, Roma, Editori Riuniti, 1974, pp. 351-355.

concepirsi anche come storia della natura anche attraverso la storia della scienza»², che, connessa alla “tecnica” e al “lavoro”, diventa il fondamento di un moderno umanesimo storico-scientifico.

Un altro elemento nella determinazione del concetto di scienza che Gramsci elabora è il ripensamento di questa categoria come lotta per l’appropriazione da parte dei produttori della ricchezza sociale (elemento, questo, che rimanda alla tematica ordinovista e alla proposta teorico-organizzativa dei Consigli operai). Questa posizione di Gramsci non è molto distante da ciò che, come scrive Badaloni,

Engels ha chiamato «dialettica della natura» (dove è contenuto) un progetto egemonico, in grado di misurarsi coll’opposto modello di scienza «divisa», e di prospettare una propria peculiare razionalità, che certo non esiste ancora nei fatti, ma che risponde tuttavia ad una profonda esigenza del tempo. Sono questi caratteri che pongono contestualmente i problemi delle risposte teoriche e della loro capacità competitiva (egemonica) di fronte agli altri modi di risposta³.

La riproblematizzazione e la ridefinizione della “filosofia del marxismo”, che Gramsci opera attraverso un originale ripensamento del nucleo teorico del marxismo come “metodologia scientifica” e “concezione del mondo” (*Weltanschauung*), gli permette di combattere la doppia revisione della corrente idealistica e di quella «ortodossa». Prima di passare all’analisi delle posizioni di questi due tipi di revisione

² A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, edizione critica a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, Q. II (XVIII), 34, 1932-1933, p. 1449. Nel corso del presente lavoro si farà sempre riferimento a questa edizione critica. Data la struttura dell’opera, per maggiore chiarezza si indicheranno la numerazione dei *Quaderni*, il numero del paragrafo e la data di redazione gramsciana delle note citate.

³ N. BADALONI «Sulla dialettica della natura in Engels e sull’attualità di una dialettica materialistica», in *Annali Feltrinelli*, Milano, 1976, p. 11.

tentiamo di vedere come Gramsci caratterizza l'unità teorica del marxismo nei suoi elementi *costitutivi*. Scrive Gramsci:

L'unità è data dallo sviluppo dialettico delle contraddizioni tra l'uomo e la materia (natura - forze materiali di produzione). Nell'economia il centro unitario è il valore, ossia il rapporto tra il lavoratore e le forze industriali di produzione (i negatori della teoria del valore cadono nel crasso materialismo ponendo le macchine in sé – come capitale costante e tecnico – come produttrici di valore all'infuori dell'uomo che le conduce). Nella filosofia – la prassi – cioè il rapporto tra la volontà umana (superstruttura) e la struttura economica. Nella politica – il rapporto tra lo Stato e la società civile – cioè intervento dello Stato (Volontà centralizzata) per educare l'educatore, l'ambiente sociale in genere⁴.

2. Se a questi elementi costitutivi del marxismo applichiamo il concetto gramsciano della *traducibilità dei linguaggi scientifici e filosofici*⁵ è facile notare come non si possa scindere la filosofia dalla politica, la politica dall'economia, l'economia dalla filosofia, che rappresentano in un dato momento storico un circolo omogeneo (cfr. il riferimento di Gramsci alla *Sacra Famiglia*)⁶.

Per caratterizzare la posizione di Benedetto Croce verso il marxismo, possiamo dire che il suo tentativo revisionista si propone lo scopo di liquidarlo come teoria

⁴ A. GRAMSCI, *Quaderni*, 7 (VII), 18, 1930-1932, p. 868.

⁵ Per questo interesse verso i problemi linguistici Gramsci rimane debitore dell'influenza esercitata da M. G. Bartoli. Questo interesse rimane sempre vivo in Gramsci. Per l'influenza del Bartoli, cfr. G. BERGAMI, *Il giovane Gramsci e il marxismo. 1911-1918*, Milano, Feltrinelli, 1977, p. 68; G. FIORI, *Vita di Antonio Gramsci*, Bari, Laterza, 1971³, p. 94. Sul rapporto, sempre in ordine al problema del linguaggio, con la corrente pragmatista che faceva capo a G. Vailati cfr. le note dei *Quaderni*, 4 (XVIII), 42, 1930-1932, pp. 467-469 e 472; I (XXXIII), 20, 1932-1935, p. 1258; II (XVIII), 47-48, 1932-1935, pp. 1468-1469; e particolarmente, 10 (XXXIII), 44, 1932-1935, p. 1330, dove Gramsci scrive: «Saranno da rivedere le pubblicazioni in proposito dei pragmatisti. Cfr. gli scritti di G. VAILATI (Firenze 1911), tra i quali lo studio *Il linguaggio come ostacolo alla eliminazione di contrasti illusori*.

⁶ K. MARX, *La Sacra famiglia*, a cura di A. Zanardo, Roma, Editori Riuniti, 1967, p. 47.

scientifico⁷. Questo tentativo crociano si basa sulla scissione del marxismo in metodo e sistema. Ciò permette a Croce di scrivere a proposito della concezione materialistica della storia:

Se il materialismo storico deve esprimere alcunché di criticamente accettabile, esso, come altra volta ebbi occasione di esporre, non dev'essere né una nuova costruzione a priori di filosofia della storia, né un nuovo metodo del pensiero storico, ma semplicemente un canone di interpretazione storica. Questo canone consiglia di rivolgere l'attenzione al cosiddetto substrato economico delle società, per intendere meglio le loro configurazioni e vicende⁸.

In questo passo è attribuita al marxismo una concezione di tipo meccanicistico del rapporto tra struttura economica e sovrastruttura che, secondo Croce, porta ad identificare la struttura come “dio ascoso” e le “sovrastrutture” come “apparenze”. Di qui discende l'accusa crociana al marxismo di *dualismo teologico* (Gramsci). Il secondo punto di attacco di Croce al marxismo è diretto alla teoria marxiana del valore-lavoro, per cui Croce scrive:

Che cosa è, dunque, la concezione del valore nel Capitale del Marx? È la determinazione di quella particolare formazione di valore, che ha luogo in una società data (capitalistica) in quanto diverge da quello che avrebbe luogo in una società ipotetica e tipica. È insomma, il paragone tra due valori particolari. Questo paragone ellittico forma una delle principali difficoltà per la comprensione dell'opera del Marx⁹.

Questa interpretazione viene respinta e criticata da Gramsci che scrive:

⁷ Sul «giovane» Croce e il marxismo si rinvia al volume di E. AGAZZI, *Il giovane Croce e il marxismo*, Torino, Einaudi, 1962.

⁸ B. CROCE, *Materialismo storico ed economia marxistica*, Bari, Laterza, 1944⁷, p. 80.

⁹ *Ivi*, p. 32, n. 1.

La questione quindi è questa; il tipo di ipotesi scientifica propria dell'Economia critica che astrae non principi economici dell'uomo in generale, di tutti i tempi e luoghi, ma dalle leggi di un determinato tipo di società, è arbitrario o invece più concreto del tipo di ipotesi dell'economia pura? E posto che un tipo di società si presenta pieno di contraddizioni, è corretto astrarre solo uno dei termini di questa contraddizione? D'altronde ogni teoria è un paragone ellittico, poiché c'è sempre un paragone tra i fatti reali e l'«ipotesi» depurata da questi fatti¹⁰.

Si deve notare come queste critiche di Croce al marxismo si connettono alla sua svalutazione delle scienze naturali ed esatte¹¹ e rispondono ad uno schema analogo. Il punto di partenza, per la revisione e riduzione delle scienze naturali a pseudoconcetti è la revisione che Croce fa della filosofia di Hegel e la riduzione del dualismo hegeliano di *Idea* e *Natura* ad un monismo. È stato scritto in proposito:

Posta la premessa rigorosamente monistica della riforma dell'hegelismo, se lo spirito vive nella sua unità-distinzione, allora non gli si può opporre, come contraddittoria, un'altra realtà; la natura, pertanto, non può essere pensata come estraneazione e alienazione dello spirito, che a questo poi misteriosamente si ricongiunge nella sintesi del logo hegeliano. Questa eliminazione del dualismo ontologico spirito-natura si traduce nell'eliminazione del dualismo epistemologico metodo filosofico - metodo «naturalistico». Ma risolto tale dualismo a vantaggio del metodo filosofico, il metodo (cosiddetto) naturalistico non può pretendere di assumere neppure il ruolo di battistrada a verità più elevate, nel senso della *Naturphilosophie* hegeliana; per cui l'espulsione del metodo sperimentale dall'ambito della conoscenza si pone come espulsione della filosofia della natura dal sistema¹².

¹⁰ A. GRAMSCI, *Quaderni*, 10 (XXXIII), 38, 1932-1935, p. 1287 ed anche, 7 (VII), 42, 1930-1932, pp. 890-891. Sul concetto di natura e di legge naturale riguardo l'economia: cfr. Q. 10 (XXXIII) 41, 1932-1935, p. 1322.

¹¹ In *Logica come scienza del concetto puro*, Bari, Laterza, 1921², scrive Croce: «Le scienze naturali non sono altro se non un edificio di pseudo-concetti, e propriamente, di quella sorta di pseudo-concetti che abbiamo distinti come empirici e rappresentativi», p. 229.

¹² R. CORDESCHI, «Una critica al naturalismo. Note sulla concezione crociana delle scienze», in *Critica Marxista*, N. 1, 1977, p. 166.

In questa visione monistica l'alterità della natura hegeliana è annullata dalla dialettica dei distinti, e la stabilita equazione natura-storia-filosofia¹³ implica la riduzione delle scienze al campo della pratica e la negazione del loro valore conoscitivo autonomo. Il che chiarisce in che misura Croce fraintenda Hegel. Se la deduzione della natura in Hegel è «un romanzo filosofico» (e questo è da dimostrare), è anche vero tuttavia che Hegel fa i conti con le scienze del suo tempo mentre il neoidealismo crociano assume un atteggiamento opposto. La posizione di Gramsci riguardo alla scienza (= categoria storica e aspetto della prassi umana complessiva) non è riconducibile perciò alla posizione crociana (la scienza avendo pur sempre uno statuto specifico, anche quando è definita una sovrastruttura); se in Croce vediamo che il processo di definizione delle scienze si esprime nello schema Filosofia-Scienza-Pratica, in Gramsci il processo assume lo schema seguente: Filosofia (= marxismo come teoria generale)-Scienza-Prassi sociale. La differenza tra le due posizioni è nel concetto di *prassi* che in Croce si identifica con la sfera dell'aconcettuale e con la strumentalità mentre in Gramsci, in quanto è prassi sociale e cioè unità di teoria e pratica, diviene prassi conoscitiva. Come esempio, basti pensare al giudizio che Croce e Gramsci danno della logica matematica. Scrive Croce:

Ma, checché sia dell'utilità pratica che abbia e possa avere la logicistica e dell'avvenire che le è riserbato, questo è certo, e questo ora ci importa, che essa, come Logica utens,

¹³ B. CROCE, *Saggio sullo Hegel, seguito da altri scritti di Storia della filosofia*, Bari, Laterza, 1913, p. 205.

non è Logica docens, come pratica, non è teoria, come complesso di regole e di formole, non è scienza. Per Logica, invece, noi intendiamo una dottrina, una teoria, una scienza, e perciò qualcosa che non abbia a suo fine diretto di puntellare, di far progredire le scienze fisiche e matematiche, di agevolare e semplificare le indagini e le dispute, ma che ricerchi, per l'appunto, che cosa è il pensiero, che cosa la scienza o le scienze, l'indagine, la controversia e via discorrendo¹⁴.

Confrontiamo questo passo con quanto scrive Gramsci a proposito della logica matematica come tecnica del pensiero:

Questa metodologia astratta, cioè la logica formale, è spregiata dai filosofi idealisti ma erroneamente: il suo studio corrisponde allo studio della grammatica cioè corrisponde non solo a un approfondimento delle esperienze passate di metodologia del pensiero (della tecnica del pensiero), a un assorbimento della scienza passata, ma è una condizione per lo sviluppo ulteriore della scienza stessa¹⁵.

3. Se dunque per Gramsci la scienza è una categoria storica e un'attività della prassi sociale umana, resta ben fermo che essa ha portata conoscitiva autonoma. Quello che Gramsci critica, come abbiamo già detto, è l'aspetto ideologico delle

¹⁴ B. CROCE, «Il compito della logica», in *Pagine sparse*, vol. I, Bari, Laterza, 1960², p. 352. Questa relazione fu letta da Croce al congresso di Filosofia di Bologna del 1911 e fu pubblicata nel volume collettaneo *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, a cura di G. Windelband e A. Ruge (Palermo, Sandron 1914). La pubblicazione in questo volume della relazione di Croce assieme a quella di Couturat ed Enriques (che avevano sostituito Bergson), provocò le rimostranze dello stesso Croce verso il Ruge per questo strano «accoppiamento» con un logico e un matematico. Su questo episodio, cfr. E. GARIN, *Intellettuali italiani del XX secolo*, Roma Editori Riuniti, 1974, p. 76, n. 14. Sull'inizio della polemica Croce-Enriques iniziata prima del Congresso di Bologna, cfr. L'introduzione di L. Lombardo-Radice a F. ENRIQUES, *Natura ragione e storia*, Torino, Einaudi, 1958, pp. 37-40.

¹⁵ A. GRAMSCI, *Quaderni*, 6 (VII), 180, 1930-1932, p. 826 e inoltre: 10 (XXXIII), 32, 1932-1935, p. 1277; II (XVIII), 42, 1932-1933, n. 1461; 16 (XXII), 21, 1933-1934, p. 1893. E a proposito del rapporto tra scienza e cultura in Italia e sulla responsabilità di Croce e Gentile, Gramsci scrive: «Le correnti filosofiche idealistiche (Croce e Gentile) hanno determinato un primo processo di isolamento degli scienziati (scienze naturali) dal mondo della cultura. La filosofia e la scienza si sono staccate e gli scienziati hanno perduto molto del loro prestigio». *Quaderni*, 14 (I), 38, 1932-1935, p. 1694. Sul tema della scissione tra filosofia e scienza nel '900, cfr. E. GARIN, *Scienza e filosofia del '900*, Bari, Laterza, 1978.

scienze cioè il tentativo delle ideologie scientificizzanti di informare della propria razionalità, assunta come unica, tutta la totalità sociale. In una nota del *Quaderno XI*, Gramsci chiarisce il nesso preciso che corre tra l'unità teorica del marxismo e la critica delle ideologie scientiste:

Porre la scienza a base della vita, far della scienza la concezione del mondo per eccellenza, quella che snebbia gli occhi da ogni illusione ideologica, che pone l'uomo dinanzi alla realtà così come essa è, significa ricadere nel concetto che la filosofia della praxis abbia bisogno di sostegni filosofici all'infuori di essa¹⁶.

Non c'è dubbio che questa critica gramsciana riprende un tema giovanile e risente di uno spirito antipositivistico certamente anacronistico. Tuttavia c'è in essa un motivo metodologico importante, cioè la negazione della meccanica estensibilità del metodo delle scienze naturali alla ricchezza della vita sociale¹⁷. Ciò nonostante, la lotta per l'appropriazione della scienza è una battaglia che il nuovo soggetto storico deve portare avanti per demistificare la presunta neutralità di questa attività umana, ciò che in termini filosofico-politici significa superare la divisione sociale (borghese) tra intellettuali (specialisti-scientisti) e semplici lavoratori. A questa demistificazione è connessa la lotta per un nuovo tipo di oggettività umana (oggettività-soggettività oggettivata) e il relativo criterio di verità che non è di tipo logico-ontologico-

¹⁶ A. GRAMSCI, *Quaderni*, II (XVIII), 38, 1932-1933, p. 1457.

¹⁷ Gramsci non intende qui separare ontologicamente natura e società, ma pur riconoscendo la *fisicità* della natura mette in luce come la sua appropriazione è determinata dai rapporti sociali di una determinata epoca. Sulla *fisicità* della realtà, cfr. C. LUPORINI, *Dialettica e materialismo*, Roma, Editori Riuniti, 1974, p. VIII e sgg.. Una concezione radicale della *fisicità* è nel saggio di S. TIMPANARO, «Considerazioni sul materialismo», in *Quaderni Piacentini*, n. 28, 1966, ora in *Sul materialismo*, Nistri-Lischi, Pisa, 1970, in direzione antigramsciana.

convenzionale ma pratico-sociale e quindi controllabile dalla totalità dei soggetti (classe) a parità di condizioni di accertamento. Per definire le intuizioni e i giudizi di Gramsci sulla scienza e la metodologia scientifica, si può dire che essi costituiscono un insieme di proposizioni determinate, nel senso, che a questo termine dà il Luporini, di «un problema posto con quella precisione che ne determina e include una linea di svolgimento e una serie di articolazioni con altri problemi»¹⁸. L'uso di questo concetto è imposto dalle difficoltà della ricostruzione di un tema che presenta in Gramsci livelli diversi di mediazioni. Nonostante la critica alle ideologie della scienza naturale, la posizione non è certo di chiusura verso la scienza:

La scienza sperimentale è stata (ha offerto) finora il terreno in cui tale unità culturale (cioè *lotta per l'unificazione dell'umanità*, L.R.) ha raggiunto il massimo di estensione: essa è stata l'elemento di conoscenza che ha più contribuito a unificare lo «spirito», a farlo diventare più universale, essa è la soggettività più oggettivata e universalizzata concretamente¹⁹.

Questo, per Gramsci, è un punto di non ritorno e un dato acquisito e stabile del patrimonio storico-culturale che la nuova classe deve fare e ha fatto suo. Ciò nonostante non bisogna perdere di vista che:

...il progresso scientifico (leggi: *capacità di combattere i miti del senso comune e la tradizione*, L.R.) ha fatto nascere la credenza e la aspettazione di un nuovo tipo di messia, che realizzerà in questa terra il paese di Cuccagna; le forze della natura, senza alcun intervento della fatica umana, ma per opera di meccanismi sempre più

¹⁸ C. LUPORINI, *Dialettica e materialismo*, Roma, Editori Riuniti, 1974, p. 44.

¹⁹ A. GRAMSCI, *Quaderni*, II (XVIII), 17, 1932-1933, p. 1416.

perfezionati, daranno alla società in abbondanza tutto il necessario per soddisfare i suoi bisogni e vivere agiatamente²⁰.

4. In questi ultimi passi gramsciani è presente un concetto di oggettività non specificato né articolato, Questo primo livello di approssimazione al concetto di oggettività è utilizzato, all'interno del discorso gramsciano, in una posizione strumentale e secondaria, L'interesse principale è la rilevazione del meccanismo di formazione del metodo delle scienze. Il livello più maturo di approssimazione alla lotta per l'oggettività e per la fondazione di una oggettività storica viene elaborato da Gramsci attraverso la riproblematizzazione e lo sviluppo del nucleo filosofico delle *Tesi su Feuerbach*²¹. In questa direzione (analisi del meccanismo di costruzione del metodo delle scienze) ciò che interessa:

...non è tanto dunque l'oggettività del reale, ma l'uomo che elabora i suoi metodi di ricerca, che rettifica continuamente gli organi sensori e gli strumenti logici (includere le matematiche) di discriminazione e di accertamento, cioè la cultura, cioè la concezione del mondo, cioè il rapporto tra l'uomo e la natura con la mediazione della tecnologia²².

Questa nozione di tecnologia usata da Gramsci è molto suggestiva e ricca di implicazioni. Tra questo concetto gramsciano di tecnologia come unità di strumenti

²⁰ A. GRAMSCI, *Quaderni*, II (XVIII), 39, 1932-1933, p. 1458.

²¹ K. MARX, *Tesi su Feuerbach*, in: E. ENGELS, *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, Roma, Editori Riuniti, 1972.

²² A. GRAMSCI, *Quaderni*, II (XVIII), 37, 1932-1933, p. 1457.

materiali e intellettuali, ripreso dall'*Antidühring*²³ di Engels, e il concetto di «patrimonio scientifico-tecnico» proposto da Ludovico Geymonat²⁴, ci sono delle convergenze notevoli. In una nota sul carattere del lavoro scientifico, Gramsci scrive:

Il lavoro scientifico ha due aspetti principali: uno che incessantemente rettifica il metodo della conoscenza, rettifica e rafforza gli organi delle sensazioni, elabora principi nuovi e complessi di induzione e deduzione, cioè affina gli strumenti stessi dell'esperienza e del suo controllo; l'altro che applica questo complesso strumentale (di strumenti materiali e mentali) a stabilire ciò che nelle sensazioni è necessario da ciò che è arbitrario, individuale e transitorio. Si stabilisce ciò che è comune a tutti gli uomini, ciò che tutti gli uomini possono controllare nello stesso modo, indipendentemente gli uni dagli altri purché essi abbiano le condizioni tecniche di accertamento²⁵.

Questo duplice lavoro dell'attività scientifica rinvia a un duplice ordine di considerazioni: il primo è quello della definizione di un concetto di oggettività, da tutti (genere) controllabile e verificabile, che rimanda al tema della prassi sociale cosciente; il secondo, conseguenza del primo, è quello di superare ciò che di arbitrario e frammentario esiste a livello di «senso comune»: in termini gramsciani indica cioè il passaggio dal sentire al comprendere e al sapere e viceversa che

²³ F. ENGELS, *Antidühring*, Roma, Editori Riuniti, 1968; il passo è il seguente: «Ma essa (la scienza) si renderà più agevole questo processo se non dimenticherà che i risultati, in cui sono sintetizzate le sue esperienze, sono concetti: ma che l'arte di operare con dei concetti non è innata e neppure è acquisita con la coscienza di tutti i giorni, ma richiede invece un pensiero reale e questo pensiero ha una lunga storia sperimentale; né più né meno dell'induzione naturalistica sperimentale», pp. 13-14.

²⁴ «Proprio per tenere conto di questa composita struttura della totalità delle teorie scientifiche, qui si propone, fin dal primo capitolo, di indicarla col nome di "patrimonio scientifico-tecnico" ove il termine "patrimonio" sta a sottolineare che si tratta di tutt'altra cosa che non un vero e proprio sistema », in L. GEYMONAT, *Scienza e realismo*, Milano, Feltrinelli, 1977, p. 13 e sgg.

²⁵ A. GRAMSCI, *Quaderni*, 10 (XXXIII), 36, 1932-1935, pp. 1283-1284.

esprime a sua volta l'unità di intellettuali e semplici lavoratori e, quanto al livello politico-teorico, rinvia al concetto di *blocco storico* e di *egemonia*.

5. Ritorniamo per un momento al problema principale della caratterizzazione del metodo della scienza. Gramsci si domanda: esiste un metodo in generale oppure ogni scienza ha un suo metodo specifico? Non sono domande irrilevanti se si pensa che si riferiscono alle posizioni teoriche di Bucharin espresse nel *Manuale popolare* e riprese nella memoria presentata al I Congresso internazionale di Storia della scienza e della tecnologia tenutosi a Londra nel luglio del 1931 (*Teoria e prassi dal punto di vista del materialismo dialettico*)²⁶. La risposta di Gramsci a questi interrogativi è precisa:

Occorre fissare che ogni ricerca ha un suo determinato metodo e costruisce una sua determinata scienza, e che il metodo si è sviluppato ed è stato elaborato insieme allo sviluppo e alla elaborazione di quella determinata ricerca e scienza, e forma tutt'uno con essa²⁷.

Questa intuizione gramsciana del rapporto tra metodo e scienza e della loro connessione si avvicina, pur senza voler modernizzare Gramsci, a uno dei temi della

²⁶ AA.VV., *Science at the Cross Roads*, trad. it., *Scienza al Bivio*, Bari, De Donato, 1977, pp. 41-67. Gramsci ricevette il volume nell'agosto del '31: cfr. la lettera a Tatiana del 31 agosto 1931, in A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, a cura di S. Caprioglio ed E. Fubini, Torino, Einaudi, 1973, p. 474.

²⁷ A. GRAMSCI, *Quaderni*, II (XVIII), 15, 1932-1933, p. 1404. Questo passo è caratteristicamente citato da L. GEYMONAT, *Saggi di filosofia neorazionalistica*, Torino, Einaudi, 1953, pp. 73-74.

ricerca epistemologica postneopositivistica sulla crescita e critica della scienza²⁸. In questa direzione, è interessante quanto scrive L. Geymonat a proposito del tentativo di applicare alla storia della scienza il concetto di *metodo dialettico*:

Il presupposto da cui prende le mosse il metodo dialettico è invece un altro: è il presupposto che la storia (come fenomeno globale) sia oggettivamente razionale, sia pure nel senso della razionalità dialettica; e che di conseguenza lo storico della scienza possa mettere in luce la razionalità del fenomeno settoriale da lui studiato (la crescita della scienza) in quanto riesca a dimostrare pure per approssimazioni successive che essa partecipa della razionalità generale della storia dell'umanità²⁹.

Ma il passo gramsciano, citato prima, continua con l'introduzione di un altro motivo che per la nostra ricostruzione sarà utile richiamare:

Crede di poter fare progredire una ricerca scientifica applicandole un metodo tipo, scelto perché ha dato buoni risultati in un'altra ricerca alla quale era connaturato, è uno strano abbaglio che ha poco a che vedere con la scienza³⁰.

Pensare dunque, per Gramsci, di poter utilizzare il metodo specifico di una scienza per costituire e fondare una scienza diversa, significa andare alla ricerca della *pietra filosofale* della scienza. Un caso a parte è rappresentato dalla matematica e dal principio assiomatico della sua metodologia, il cui ruolo è stato fondamentale per lo sviluppo delle altre scienze naturali.

²⁸ Per questo dibattito si rinvia ai contributi raccolti in AA.VV., *Critica e crescita della conoscenza scientifica*, a cura di G. Giorello, Milano, Feltrinelli, 1976.

²⁹ L. GEYMONAT, *Scienza e realismo*, Milano, Feltrinelli, 1977 p. 95. Mi sembra che questo lavoro di Geymonat rappresenti un passo avanti rispetto alla proposta di un neo-materialismo dialettico che lo stesso Geymonat e la sua «Scuola» hanno fatto; cfr. AA.VV., *Attualità del materialismo dialettico*, Roma, Editori Riuniti, 1974.

³⁰ A. GRAMSCI, *Quaderni*, II (XVIII), 15, 1932-1933, p. 1404.

Il ruolo della matematica è stato quello di «strumento» (Q. II (XVIII), 21, 1932-1933, p. 1422) delle scienze naturali. La critica gramsciana è rivolta al mito di origine positivista del *Metodo* in generale, benché essa riconosca che lo sviluppo di una scienza e un maggiore affinamento del suo metodo possono influenzare un'altra scienza. Se queste indicazioni hanno un fondamento, il rapporto tra metodologia specifica di ogni scienza e criteri generali di metodo implica che nella discussione scientifica sulla ricerca della verità:

...non bisogna concepire la discussione scientifica come un processo giudiziario in cui c'è un imputato e c'è un procuratore che, per obbligo d'ufficio, deve dimostrare che l'imputato è colpevole e degno di essere tolto dalla circolazione. Nella discussione scientifica, poiché si suppone che l'interesse sia la ricerca della verità e il progresso della scienza, si dimostra più «avanzato» chi si pone dal punto di vista che l'avversario può esprimere un'esigenza che dev'essere incorporata, sia pure come momento subordinato, nella propria costruzione. Comprendere e valutare realisticamente la posizione e le ragioni dell'avversario (e talvolta è avversario tutto il pensiero passato) significa appunto essersi liberato dalla prigione delle ideologie (nel senso deteriore, di cieco fanatismo ideologico), cioè porsi da un punto di vista «critico», l'unico fecondo nella ricerca scientifica³¹.

In questa situazione di confronto tra teorie e di lotta per l'egemonia, la possibile vittoria di una teoria sulle altre non può far perdere di vista che essa, per dirigere (egemonia = direzione + dominio), non può forzare o mitizzare i suoi enunciati teorici. In una nota, rubricata «Punti di riferimento per un saggio su Croce», Gramsci scrive:

...in questa sede sia da dimostrare inetto in ultima analisi e produttivo di maggior danno che utile in definitiva il metodo di forzare arbitrariamente una tesi scientifica per trame

³¹ A. GRAMSCI, *Quaderni*, 10 (XXXIII), 24, 1932-1935, p. 1263.

un mito energetico e propulsivo: il metodo potrebbe paragonarsi all'uso degli stupefacenti che creano un istante di esaltazione delle forze fisiche e psichiche ma debilitano permanentemente l'organismo³².

6. In definitiva ciò che interessa Gramsci, in questo confronto con la scienza naturale, sono quegli elementi che servono a definire e costruire una metodologia e una razionalità scientifica. E scientifico è il programma di ricerca gramsciano di ridefinizione della *filosofia del marxismo* attraverso la mediazione teorica dell'opera di Lenin. In questo senso, in Gramsci, il problema non è quello di definire una volta per tutte il perimetro esterno della teoria (marxismo), come difesa da ogni possibile assalto, ma quello di concepire lo sviluppo del marxismo nei termini di una vera e propria *rivoluzione intellettuale* che interesserà campi sempre più vasti e numerosi del sapere, nella misura in cui sarà in grado di sostenere vittoriosamente una serie di confronti e di battaglie che vertono attorno all'egemonia di una cultura, di una concezione del mondo. Questo programma, che ha come presupposti il concetto di scienza come categoria storica e la ridefinizione della *filosofia del marxismo*, va confrontato e verificato in rapporto ai seguenti temi: 1) Ridefinizione e riproblematizzazione del rapporto struttura/sovrastruttura, funzione della dialettica e ruolo della materia, ricognizione materialistica delle sovrastrutture e loro valore gnoseologico, critica del *feticismo scientifico* delle scienze naturali; 2) Definizione del marxismo come unità di teoria e pratica, cui si connette la critica della scissione tra materialismo dialettico e materialismo storico, del concetto di *oggettività*

³² A. GRAMSCI, *Quaderni*, 10 (XXXIII), 36, 1932-1935, pp. 1283-1284.

extrastorica, del concetto gnoseologico di rispecchiamento come unico metodo di conoscenza del marxismo; 3) Definizione della prassi come unico criterio di verità e critica di ogni criterio di verità di tipo logico, ontologico, convenzionale.

7. Leggiamo in *Per Marx* di Louis Althusser:

... se è vero che tutta la pratica politica della storia del movimento socialista e comunista costituisce una sconfinata riserva di «protocolli» di «esperienze» concrete, bisogna pur dire che la teoria dell'efficacia delle sovrastrutture e delle altre «circostanze» resta in gran parte da elaborare, e, prima della teoria della loro efficacia, o contemporaneamente (giacché attraverso l'indagine sulla loro efficacia si può cogliere la loro essenza), la teoria dell'essenza propria degli elementi specifici delle sovrastrutture. Questa teoria resta, come la carta dell'Africa, prima delle grandi esplorazioni, una terra conosciuta nei suoi contorni, nei grandi rilievi e corsi d'acqua, ma il più delle volte, salvo qualche regione ben disegnata, sconosciuta nei particolari: chi dopo Marx e Lenin, ne ha davvero tentata e continuata l'esplorazione? Non conosco che Gramsci³³.

Il punto di partenza della concezione e della ricognizione delle sovrastrutture va ricercato fondamentalmente, come si è detto, nella riproblematizzazione del rapporto struttura/suprastruttura, nella definizione della dialettica e del concetto di materia. I presupposti filosofici sono desunti: a) dalle *Tesi su Feuerbach* (in particolare dall'XI Tesi «I filosofi hanno diversamente interpretato il mondo, ma si tratta di trasformarlo»); b) dallo sviluppo del passo marxiano della “Prefazione” alla *Critica dell'economia politica*³⁴ («Gli individui prendono coscienza dei rapporti sociali nelle

³³ L. ALTHUSSER, *Per Marx*, Roma, Editori Riuniti, 1970, p. 94. Cfr., dello stesso autore, *Sulla ideologia*, Bari, Dedalo, 1976.

³⁴ K. MARX, *Per la critica dell'economia politica*, Roma, Editori Riuniti, 1969³, p. 5.

sovrastrutture»). La ricchezza esplicativa della XI Tesi è di una profondità teorica ricca di spunti per una teoria materialistica delle ideologie.

In primo luogo va osservato che il concetto di prassi che si ricava da questa tesi viene assunto da Gramsci per caratterizzare in senso forte la sua concezione del marxismo³⁵. Inoltre, e in generale, la tesi marxiana esprime la necessità del superamento delle forme filosofiche tradizionali che *si limitano a rispecchiare e interpretare* il mondo. In tal senso essa esprime, come è stato notato, lo stesso rilievo critico radicale della impotenza della filosofia che si trova nel *Tractatus* di Wittgenstein. Non muta, per Marx, solo la forma del fare teoria, ma anche il soggetto storico. A questo scopo, osserva Gramsci, è necessario lavorare per un nuovo concetto di teoria, in quanto:

Occorre distruggere il pregiudizio molto diffuso che la filosofia sia alcunché di molto difficile per il fatto che essa è l'attività intellettuale propria di una determinata categoria di scienziati specialisti o di filosofi «professionali e sistematici», distrutto questo pregiudizio (*che non è un pregiudizio ma il risvolto ideologico della divisione sociale tra attività intellettuale e attività manuale*, L.R.) occorre... dimostrare preliminarmente che tutti gli uomini sono «filosofi», definendo i limiti e i caratteri di questa «filosofia spontanea» propria di « tutto il mondo», e cioè della filosofia che è contenuta: 1) nel linguaggio stesso che è un insieme di nozioni e di concetti determinati e non già e solo di parole grammaticalmente vuote di contenuto; 2) nel senso comune e buon senso; 3) nella religione popolare e anche quindi in tutto il sistema di credenze, superstizioni,

³⁵ La definizione del marxismo come filosofia della prassi è corrente nella filosofia italiana del periodo. Basti pensare a R. Mondolfo. In Gramsci ha uno spessore politico nuovo, la cui mediazione è data dalla riflessione sul leninismo, la rivoluzione d'ottobre, la sconfitta operaia in occidente. È nota invece la posizione di Mondolfo circa il leninismo. Il suo saggio del 1919 «Leninismo e marxismo» (ora in R. MONDOLFO, *Umanesimo di Marx. Studi filosofici*, a cura di N. Bobbio, Torino, Einaudi, 1968, pp. 146-151) ebbe una risposta nello scritto gramsciano «Leninismo e marxismo di R. Mondolfo», in *L'«Ordine Nuovo»* del 15 maggio 1919 (ora in *Scritti politici*, a cura di P. Spriano, Roma, Editori Riuniti, 1973, pp. 241-242).

opinioni, modi di vedere e di operare che si affacciano in quello che generalmente si chiama folclore³⁶.

L'altro punto di riferimento è rappresentato, in Gramsci, dal passo marxiano della *Critica dell'economia politica*, secondo il quale gli individui prendono coscienza dei rapporti sociali nelle sovrastrutture, che deve essere inteso nel suo valore gnoseologico e non meramente psicologico.

Su questa base, Gramsci può scrivere che il principio teorico-pratico della egemonia, a proposito di Lenin:

...ha anche esso una portata gnoseologica e pertanto in questo campo è da ricercare l'apporto teorico massimo di Ilici alla filosofia della praxis. Ilici avrebbe fatto progredire (effettivamente) la filosofia (come filosofia) in quanto fece progredire la dottrina e la pratica politica³⁷.

Parlare, come Gramsci fa in questo passo, di portata gnoseologica dell'egemonia è possibile, evidentemente, in quanto vi si esprime una rottura radicale, fortemente orientata verso la prassi, con la problematica gnoseologica tradizionale. D'altro canto, va notato, il rilievo gnoseologico attribuito al leninismo in quanto teoria e pratica politica esprime un implicito disaccordo con l'opera filosofica di Lenin. Alla luce di ciò che si è detto, è facile capire che questo disaccordo ha la sua radice nello sviluppo gramsciano del leninismo, che ha il suo asse tanto nell'accentuazione del lato soggettivistico (come ha messo in evidenza Cerroni) quanto nel passaggio sul

³⁶ A. GRAMSCI, *Quaderni*, II (XVIII), 12, 1932-1933, p. 1375.

³⁷ A. GRAMSCI, *Quaderni*, 10 (XXXIII), 12, 1932-1935, pp. 1249-1250

terreno politico dalla teoria dello scontro frontale o *guerra manovrata* a quello di *guerra di posizione*, che implica la lotta sui terreni teorici, ideologici e della complessa articolazione delle forme politiche. Ciò va ben oltre ciò che Althusser ha chiamato la lotta di classe a livello della teoria. Ne discende la ricognizione materialistica del campo sovrastrutturale e la possibilità di enuclearne il valore *gnoseologico* al fine dell'intervento pratico-politico. Il rapporto struttura/suprastruttura³⁸, se scisso, conduce ad una concezione delle sovrastrutture come «apparenze» (Croce) e a una concezione della struttura come «dio-ascoso» (ancora Croce). D'altra parte, una identificazione meccanica dei due elementi col privileggiamento acritico del primo impedisce lo sviluppo del marxismo e lo riduce ad una forma di aristotelismo positivisticò (v. Bucharin). Scrive Gramsci:

L'affermazione del Croce che la filosofia della praxis «stacca» la struttura dalle sovrastrutture, rimettendo così in vigore il dualismo teologico e ponendo un «dio ignoto-struttura», non è esatta e non è neanche molto profonda invenzione. L'accusa di dualismo teologico e di disgregazione del reale è vacua e superficiale. È strano che una tale accusa sia venuta dal Croce, che ha introdotto il concetto di dialettica dei distinti e che perciò è continuamente accusato dai gentiliani di aver appunto disgregato il processo del reale³⁹.

³⁸ Su questo rapporto nell'accezione di blocco storico si muove il lavoro di H. PORTELLI, *Gramsci e il blocco storico*, Bari, Laterza, 1973. Questo problema era già stato dibattuto al Convegno gramsciano di Cagliari del 1967, dove si erano scontrate due concezioni diverse: quella di N. Bobbio che sosteneva l'interpretazione *suprastrutturale* del blocco storico e quella di J. Texier e di L. Gruppi che potevano definire interpretazione *ortodossa* del blocco storico. Per questo dibattito: cfr. N. BOBBIO, «Gramsci e la concezione della società civile», pp. 75-101; gli interventi di Texier e Gruppi, pp. 152-157 e p. 163, in AA.VV., *Gramsci e la cultura contemporanea*, Roma, Editori Riuniti-Istituto Gramsci, 1969.

³⁹ A. GRAMSCI, *Quaderni*, 10 (XXXIII), 41, 1932-1935, p. 1300.

L'obiettivo di Croce, data la scissione tra struttura e sovrastruttura, è la riduzione della struttura (economia) al concetto dell'«utile» e quindi la riduzione dell'economia a una non-scienza (tentativo operato da Croce tra il 1896 e il 1899). Gramsci confuta questa tesi di Croce rivendicando al concetto di struttura della filosofia della praxis

...il carattere di realtà tale da poter essere studiata col metodo delle scienze naturali ed esatte e appunto per questa «consistenza» oggettivamente controllabile la concezione della storia è stata ritenuta «scientifica»⁴⁰.

Se la struttura, per Croce, è un «dio-ascoso», la sovrastruttura diventa «apparenza»; da qui discende la dottrina crociana dell'errore e della sua origine pratica (*Quaderni*, 13 (XXX), 10, 1932-1934, p. 1569). A questo concetto di sovrastruttura come «apparenza», Gramsci obietta che:

...le ideologie sono tutt'altro che arbitrarie, esse sono fatti storici reali, che occorre combattere e svelare nella loro natura di strumenti di dominio non per ragioni di moralità ecc. ma proprio per ragioni di lotta politica, per rendere intellettualmente indipendenti i governati dai governanti, per distruggere una egemonia e crearne un'altra, come momento necessario del rovesciamento della prassi⁴¹.

8. La mancata definizione del rapporto struttura/suprastruttura è imputabile sia nella posizione idealistica che in quella materialistica volgare alla incapacità di stabilire un rapporto dialettico tra i due momenti e alla identificazione della nozione

⁴⁰ A. GRAMSCI, *Quaderni*, 10 (XXXIII), 41, 1932-1935, p. 1300. Cfr. la III Tesi su Feuerbach; e per il concetto, mutuato da G. Sorel, di «blocco storico»: G. SOREL, *Scritti politici*, Torino, UTET, 1963, pp. 96-97. Sul rapporto Sorel-Gramsci, cfr. N. BADALONI, *Il marxismo di Gramsci*, Torino, Einaudi, 1976.

⁴¹ A. GRAMSCI, *Quaderni*, 10 (XXXIII), 41, 1932-1935, p. 1319.

di dialettica come *sezione* della logica formale. Nella nota dedicata all'analisi del capitolo «Dialettica e logica» dei *Problemi fondamentali del marxismo* di Plekanov [«concezione della dialettica come sezione della logica formale, come la logica del movimento in confronto alla logica della stasi» (*Quaderni*, II (XVIII), 41, 1932-1933, p. 1461)] e del Manuale di Bucharin, Gramsci avanza una definizione di dialettica come «sostanza midollare della storiografia e della scienza politica» in cui si sottolinea la sua duplice natura di elemento costitutivo della *teoria generale* o della *filosofia* – la sua irriducibilità a un formulario preconstituito di casi e insieme di strumento costitutivo della possibilità di una conoscenza scientifica concreta, applicata, di processi storici. Da questa errata definizione della dialettica e dall'applicazione di una sociologia di tipo positivisticò, si passa così in Bucharin ad assimilare la nozione sociale di materia – che si pretende valida per la natura come per la società – a quella tipica del materialismo metafisico premarxista⁴². Questa critica di Gramsci alla nozione buchariniana di materia si connette direttamente alla critica dell'accostamento operato da Bucharin a proposito della «nuova teoria atomica che distrugge l'individualismo». Scrive Gramsci a questo proposito:

Per esempio, il Saggio afferma che la nuova teoria atomica⁴³ distrugge l'individualismo (le robinsonate). Ma cosa significa ciò? Cosa significa questo accostamento della

⁴² L. GRUPPI, «Gli schemi di Bucharin», in *L'Unità*, del 27 luglio 1977.

⁴³ Gramsci ha presente il libro di A. S. EDDINGTON, *La nature du monde physique*, Paris, Payot, 1929. Il passo citato nei *Quaderni* è il seguente: «Se nel corpo di un uomo eliminassimo tutto lo spazio privo di materia e riunissimo i suoi protoni ed elettroni in una sola massa, l'uomo (il corpo dell'uomo) sarebbe ridotto a un corpuscolo appena visibile al microscopio», II (XVIII) 36, 1932-1933, p. 1451.

politica alle teorie scientifiche se non che la storia è mossa da queste teorie scientifiche, cioè dalle ideologie, per cui per voler essere ultra-materialisti si cade in una forma barocca di idealismo astratto? Né si può rispondere che non la teoria atomica ha distrutto l'individualismo, ma la realtà naturale che la teoria descrive e constata, senza cadere nelle più complicate contraddizioni poiché questa realtà naturale si suppone precedente alla teoria e quindi operante quando l'individualismo era in auge. Come mai allora non operava la realtà «atomistica» sempre, se essa è ed era una legge naturale, ma per operare dovette aspettare che ne fosse costruita una teoria dagli uomini?... Secondo la teoria della praxis è evidente che non la teoria atomistica spiega la storia, ma viceversa, che cioè la teoria atomistica come tutte le ipotesi e le opinioni scientifiche sono superstrutture⁴⁴.

L'eccesso opposto a questa tendenza, Gramsci sembra notarlo in Lukács:

Pare che il Lukács affermi che si può parlare di dialettica solo per la storia degli uomini e non per la natura⁴⁵. Può aver torto e può aver ragione. Se la sua affermazione presuppone un dualismo tra la natura e l'uomo egli ha torto perché cade in una concezione della natura propria della religione e della filosofia greco-cristiana e anche propria dell'idealismo, che realmente non riesce a unificare e mettere in rapporto l'uomo e la natura altro che verbalmente. Ma se la storia umana deve concepirsi anche come storia della natura ... come la dialettica può essere staccata dalla natura? Forse il Lukács, per reazione alle teorie barocche del Saggio popolare è caduto nell'errore opposto, in una forma di idealismo⁴⁶.

Tentiamo di fare il punto. Gramsci rifiuta: a) la nozione di materia come concetto ontologico e propone quello di *materia trasformata* (il rapporto uomo-natura come primo modello di mediazione dialettica); b) la dialettica è applicabile alla natura come concetto storico. Sulla base di questi presupposti, Gramsci indaga il rapporto tra scienze (sovrastrutture e non) e marxismo inteso come filosofia che interviene per

⁴⁴ A. GRAMSCI, *Quaderni*, II (XVIII), 30, 1932-1933, pp. 1444-1445.

⁴⁵ G. LUKÁCS, *Storia e coscienza di classe*, Milano, Sugar, 1967, p. 6.

⁴⁶ A. GRAMSCI, *Quaderni*, II (XVIII), 34, 1932-1933, p. 1449, Per la recensione di Lukács al *Manuale* di Bucharin, cfr. A. ZANARDO, *Filosofia e socialismo*, Roma, Editori Riuniti, 1974, p. 290. La recensione di Lukács, ora in tr. it., in *Scritti politici giovanili*, Bari, Laterza, 1968, pp. 187-202.

modificare la posizione dei problemi, modificando il rapporto tra le pratiche extrafilosofiche e il loro oggetto, non in funzione subalterna ma enucleando la loro filosofia implicita⁴⁷. Il punto di riferimento è l'espressione engelsiana :

...la materialità del mondo è dimostrata dal lungo e laborioso sviluppo della filosofia e delle scienze naturali⁴⁸.

In questo quadro teorico generale, l'identificazione gramsciana della scienza come sovrastruttura va definita nella direzione degli aspetti ideologici e mistificati dello scientismo positivistico:

Ma in realtà anche la scienza è una superstruttura, una ideologia, si può dire tuttavia, che nello studio delle superstrutture la scienza occupi un posto privilegiato, per il fatto che la sua reazione sulla struttura ha un suo carattere particolare, di maggiore estensione e continuità di sviluppo, specialmente dopo il settecento, da quando alla scienza fu fatto un posto a parte nell'apprezzamento generale? (*Assunzione della razionalità scientifica come modello in generale e assunzione della scienza al processo di produzione borghese: scienza come forza produttiva*, L.R.)⁴⁹. Che la scienza sia una superstruttura è dimostrato anche dal fatto che essa ha avuto dei periodi interi di eclisse, oscurata come fu da un'altra ideologia, la religione, che affermava di aver assorbito la scienza stessa: così la scienza e la tecnica degli arabi apparivano ai cristiani pura stregoneria. Inoltre la scienza, nonostante tutti gli sforzi degli scienziati, non si presenta mai come nuda nozione obbiettiva: essa appare sempre rivestita da una ideologia e concretamente è scienza l'unione del fatto obbiettivo con un'ipotesi e un sistema d'ipotesi che superano il mero fatto obbiettivo. È vero però che in questo campo è relativamente facile distinguere la nozione obbiettiva dal sistema d'ipotesi, con un processo di astrazione che è insito nella metodologia scientifica, in modo che si può appropriarsi dell'una e respingere l'altra. Ecco perché un gruppo sociale può appropriarsi la scienza di un altro gruppo sociale senza accettarne l'ideologia⁵⁰.

⁴⁷ L. ALTHUSSER, *Leggere il Capitale*, Milano, Feltrinelli, 1971, pp. 136-137.

⁴⁸ F. ENGELS, *Antidühring*, Roma. Editori Riuniti, 1968, p. 49.

⁴⁹ Su questo aspetto, cfr. A. MAZZONE, «La discussione sul materialismo: alcune considerazioni», in AA.VV., *Il marxismo teorico degli anni sessanta e la formazione teorico-politica delle nuove generazioni*, Roma, Editori Riuniti-Istituto Gramsci, 1972, pp. 576-577.

⁵⁰ A. GRAMSCI, *Quaderni*, II (XVIII), 38, 1932-1933, pp. 1457-1458.

Ma la lotta di classe (politica e teorica) funziona da discriminante, per cui ci si può appropriare della scienza elaborata nella società borghese rifiutandone l'ideologia, cioè nel momento in cui ne viene demistificato l'aspetto ideologico. L'identificazione gramsciana della scienza come sovrastruttura non implica quindi una concezione *soggettivistica* della scienza (scienza borghese-scienza proletaria) perché la lotta per l'oggettività scientifica è la lotta per la conoscenza della realtà attraverso gli strumenti di controllo, di selezione e discriminazione. D'altro canto, il nesso istituito da Gramsci tra lotta per l'egemonia, teoria delle sovrastrutture e nuovo livello della oggettività scientifica, implica nei confronti della corrente «ortodossa» (i socialisti neo-kantiani come, per esempio, Max Adler, A. Poggi e A. Baratonò) una netta critica dei presupposti filosofici di essa:

... preoccupati di trovare una filosofia che fosse, secondo il loro punto di vista molto ristretto, più comprensivo di una «semplice interpretazione» della storia, hanno creduto di essere ortodossi, identificandolo fundamentalmente nel materialismo tradizionale⁵¹.

L'altro elemento importante di questa nota, significativamente rubricata «Alcuni problemi per lo studio dello svolgimento della filosofia della praxis», è da vedere nella notazione che il personale intellettuale che conduce le operazioni revisionistiche è espressa da intellettuali «puri» (idealisti) e da intellettuali legati direttamente alla prassi politica e quindi in stretto rapporto con le masse popolari. Se ripensiamo per

⁵¹ A. GRAMSCI, *Quaderni*, 16 (XXII), 9, 1933-1934, pp. 1854-1855.

un momento alla funzione che Gramsci assegna agli intellettuali e al concetto di sovrastruttura, comprendiamo bene che la posta in gioco è la lotta per l'egemonia.

Ciò trova conferma, mi sembra, in quest'altro passo gramsciano:

Questa distinzione ha una grande portata. Gli intellettuali «puri», come elaboratori delle più estese ideologie delle classi dominanti, come leaders dei gruppi intellettuali dei loro paesi, non potevano non servirsi almeno di alcuni elementi della filosofia della praxis, per irrobustire le loro concezioni e moderare il soverchio filosofismo speculativo col realismo storicista della teoria nuova, per fornire di nuove armi l'arsenale del gruppo sociale cui erano legati. D'altra parte la tendenza ortodossa si trovava a lottare con l'ideologia più diffusa nelle masse popolari, il trascendentalismo religioso, e credeva di superarlo solo col più crudo e banale materialismo che era anch'esso una stratificazione non indifferente del senso comune, mantenuta viva, più di quanto si credesse e si creda, dalla stessa religione che nel popolo ha un'espressione triviale e bassa, superstiziosa e stregonesca, in cui la materia ha una funzione non piccola⁵².

Nel primo caso la lotta per l'egemonia è tra la vecchia classe che tenta di ammodernare e affinare le sue armi ideologiche per mantenere l'egemonia e la nuova classe che cerca di affermarsi egemonicamente. Nel secondo caso la situazione storico-politica è diversa, la nuova classe è al potere e deve costruire la sua egemonia, ma la può costruire, non abbassando la teoria a *praticismo politico*⁵³, ma sviluppando

⁵² A. GRAMSCI, *Quaderni*, 16 (XXII), 9, 1933-1934, p. 1855. A proposito del concetto di «ortodossia», Gramsci scrive: «L'ortodossia non deve essere ricercata in questo o quello dei seguaci della filosofia della praxis, in questa o quella tendenza legata a correnti estranee alla dottrina originale, ma nel concetto fondamentale che la filosofia della praxis «basta a sé stessa», contiene in sé tutti gli elementi fondamentali per costruire una totale ed integrale concezione del mondo, una totale filosofia, e teoria delle scienze naturali, non solo, ma anche per vivificare una integrale organizzazione pratica della società, cioè per diventare una totale, integrale civiltà», *Quaderni*, II (XVIII), 27, 1932-1933, p. 1434.

⁵³ In una nota a proposito di pragmatismo e politica, Gramsci scrive: «In ogni caso il pragmatismo evade dalla sfera religiosa positiva e tende a creare una morale laica (di tipo non francese), tende a creare una “filosofia popolare” superiore al senso comune, è un partito “ideologico” (immediato) più che un sistema di filosofia se si prende il principio del pragmatista quale è esposto dal James: “il metodo migliore per discutere i punti diversi di qualche teoria si è di cominciare dal mettere in sodo quale differenza pratica risulterebbe dal fatto che l'una e l'altra delle due alternative fosse la vera”»,

la teoria a livello della prassi sociale collettiva e autocosciente che supera la scissione dirigenti-diretti. Se ne deduce che la riproposizione gramsciana dell'unità teorica del marxismo, non è una battaglia intra-filosofica con Croce e Bucharin, ma una battaglia politica per l'affermazione e la costruzione di un nuovo tipo di egemonia⁵⁴.

9. La critica gramsciana alla revisione portata avanti dalla cosiddetta corrente «ortodossa» è diretta principalmente a Bucharin, ma contiene qualche riferimento al Lenin di *Materialismo ed empiriocriticismo*:

Un uomo politico scrive di filosofia: può darsi che la sua «vera» filosofia sia invece da ricercarsi negli scritti di politica. In ogni personalità c'è un'attività dominante e predominante: è in questa che occorre ricercare il suo pensiero, implicito il più delle volte e talvolta in contraddizione con quello espresso ex professo⁵⁵.

L'operazione teorica di questa corrente consiste essenzialmente nella scissione dell'unità teorica del marxismo in materialismo dialettico e materialismo storico che a sua volta presuppone: a) un concetto di materia intesa come oggettività del reale indipendente dal soggetto, tipico delle scienze naturali; b) il concetto di «rispecchiamento» (il pensiero come riflesso della realtà) come unico criterio di

in *Quaderni*, 17 (IV), 22, 1933-1935, p. 1925. Sulle correnti pragmatiste in Italia nei primi decenni del secolo, cfr. A. SANTUCCI, *Il pragmatismo in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1963.

⁵⁴ Sul rapporto Gramsci-Bucharin, cfr. A. ZANARDO, *Filosofia e socialismo*, Roma, Editori Riuniti, 1974, pp. 277-317; Ch. BUCI-GLUCKSMANN, *Gramsci e lo Stato*, Roma, Editori Riuniti, 1976, pp. 259-281; L. PAGGI, «La teoria generale del marxismo in Gramsci», in AA.VV., *Storia del marxismo contemporaneo*, Annali Feltrinelli, Milano 1973, pp. 1318-1319.

⁵⁵ A. GRAMSCI, *Quaderni*, II (XVIII), 65, 1932-1933, p. 1493.

conoscenza. A queste tesi Gramsci si oppone radicalmente rivendicando la piena autonomia del marxismo come unità di teoria e pratica. Scrive Gramsci:

La radice di tutti gli errori del Saggio e del suo autore ... consiste appunto in questa pretesa di dividere la filosofia della praxis in due parti: una «sociologia» e una «filosofia sistematica»⁵⁶.

Questa scissione del marxismo implica la rottura tra teoria e pratica e ne struttura il rapporto come dipendenza/applicazione, Tale rapporto, secondo Gramsci, riduce la teoria ad un complemento della prassi e sfocia inevitabilmente in una interpretazione meccanicistica:

Tuttavia, nei nuovi sviluppi del materialismo storico, l'approfondimento del concetto di unità della teoria e della pratica non è ancora che ad una fase iniziale: ancora ci sono dei residui di meccanicismo. Si parla ancora di teoria come «complemento» della pratica, quasi come accessorio ecc.⁵⁷.

Se la teoria ha lo statuto di un semplice *complemento*, ciò avviene perché la pratica già possiede un carattere prestabilito e scisso cui bisogna aggiungere qualcosa (teoria). In contrasto con gli schemi buchariniani, l'unità di teoria e prassi è, per Gramsci, un processo dialettico di adeguamento continuo (v. III Tesi) un processo di unificazione e di autocoscienza. La critica di Gramsci al *Manuale popolare*, al di là del personaggio, è la critica rivolta ad un certo tipo di sviluppo del nucleo teorico del marxismo. Ed è una critica sia sul piano filosofico (ma non è questo che

⁵⁶ A. GRAMSCI, *Quaderni*, II (XVIII), 22, 1932-1933, p. 1426.

⁵⁷ A. GRAMSCI, *Quaderni*, 8 (XXVIII), 169, 1931-1932, p. 1042.

primariamente interessa Gramsci) che politico (le note su Bucharin sono scritte nel '32-'33). La critica principale che Gramsci muove all'impostazione del *Manuale* è di carattere metodologico. A questo proposito Gramsci scrive:

Egli non riesce a elaborare il concetto di filosofia della praxis come «metodologia storica» e questa come «filosofia» (*Weltanschauung*, L.R.) come la sola filosofia concreta, non riesce cioè a porsi e a risolvere dal punto di vista della dialettica reale il problema che il Croce si è posto dal punto di vista speculativo, invece di una metodologia storica, di una filosofia, egli costruisce una casistica di quistioni particolari e risolte dogmaticamente quando non sono risolte in modo puramente verbale, con dei paralogismi ingenui quanto pretensiosi... Del resto si capisce che così debba essere perché nel Saggio popolare la filosofia della praxis non è una filosofia autonoma e originale, ma la «sociologia» del materialismo metafisico⁵⁸.

Paradossalmente questa impostazione buchariniana è l'esatto opposto di quella crociana ed idealista in genere:

Se «l'idealismo speculativo» è la scienza delle categorie e della sintesi a priori dello spirito, cioè una forma di astrazione antistoricistica, la filosofia implicita nel Saggio è un idealismo alla rovescia, nel senso che dei concetti e delle classificazioni empiriche sostituiscono le categorie speculative, altrettanto astratte e antistoriche di queste⁵⁹.

Tutta quanta l'impostazione buchariniana è segnata da questa dicotomia. Nella Memoria di Londra è scritto:

La crisi della fisica moderna, come di tutte le scienze naturali e delle cosiddette scienze dello spirito (*Geistwissenschaften*) ha riproposto con rinnovato vigore, come problema pressante, le questioni fondamentali della filosofia: il problema della realtà oggettiva del mondo esterno, indipendente dal soggetto che lo percepisce, e il problema della sua conoscibilità (o, all'opposto, inconoscibilità)⁶⁰.

⁵⁸ A. GRAMSCI, *Quaderni*, (XVIII), 14, 1932-1933, p. 1402.

⁵⁹ A. GRAMSCI, *Quaderni*, II (XVIII), 14, 1932-1933, p. 1403.

⁶⁰ N. BUCHARIN, «Teoria e prassi dal punto di vista del materialismo dialettico», in: AA.VV., *Scienza al bivio*, Bari, De Donato, 1977, p. 43.

Questo duplice problema filosofico era già stato affrontato da Lenin in *Materialismo ed empiriocriticismo*. Se la battaglia ideologica che Lenin condusse nel 1908 contro la concezione soggettivistica della realtà aveva un senso di rifiuto dell'idealismo implicito in questa medesima concezione, non bisogna dimenticare che proporre un concetto di realtà indipendente dal soggetto rappresenta una caduta teorica in un realismo ingenuo.

Combattere la concezione soggettivistica della realtà espressa dalla cosiddetta crisi delle scienze deve significare non la riproposizione di un realismo ingenuo che è l'esatto opposto dell'idealismo, ma affrontare il problema da un doppio punto di vista: recuperare e sviluppare l'unità teorica del marxismo e considerare la scienza come aspetto parziale della totalità della prassi sociale umana. L'aver assunto ipostaticamente l'oggettività naturale e avere fondato su questa l'oggettività sociale significa scindere il rapporto teoria-prassi e precludersi il tentativo di appropriazione della scienza da parte del soggetto storico-sociale nuovo. In questa direzione sembra molto stimolante la proposta di lettura che dà Badaloni, il quale scrive:

La dialettica della natura di Engels è costruita sul presupposto che la scienza possa pensare se stessa proiettandosi non più nella direzione della sopravvivenza del capitale (e delle sue deboli e «anarchiche» capacità liberatrici) ma in quella della razionale regolazione del ricambio organico della specie con la natura. Il punto di forza di tale progetto è dato dallo stesso urgente e talvolta drammatico imporsi della consapevolezza che la nostra appropriazione del mondo deve essere razionalmente diretta in modo complessivo e tenendo conto del maggior numero possibile di variabili⁶¹.

⁶¹ N. BADALONI, *Sulla dialettica della natura in Engels...*, cit., pp. 10-11.

10. Le critiche di Gramsci al concetto di oggettività passano attraverso un recupero della soggettività. A questo proposito:

Occorre dimostrare che la concezione «soggettivistica» dopo aver servito a criticare la filosofia della trascendenza da una parte e la metafisica ingenua del senso comune e del materialismo filosofico, può trovare il suo inveramento e la sua interpretazione storicistica solo nella concezione delle superstrutture mentre nella sua forma speculativa non è altro che un mero romanzo filosofico⁶².

Come si vede, Gramsci utilizza l'elemento «soggettivo» in modo strumentale sia contro la trascendenza di tipo idealistico, rivendicando la realtà delle ideologie, sia contro la concezione del senso comune (concezione oggettivistica come espressione ideologica dello stato passivo delle masse), proponendo la storicità delle sovrastrutture e il loro valore gnoseologico. Ma è interessante continuare a leggere la nota gramsciana:

L'appunto che si deve fare al Saggio popolare è di aver presentato la concezione soggettivistica così come essa appare dalla critica del senso comune e di aver accolto la concezione della realtà oggettiva del mondo nella sua forma più triviale e acritica, senza neanche sospettare che a questa può essere mossa l'obiezione di misticismo, come infatti fu fatto... Solo che analizzando questa concezione, non è poi tanto facile giustificare un punto di vista di oggettività esteriore come meccanicamente intesa. Pare che possa esistere una oggettività extrastorica ed extraumana? Ma chi giudicherà di tale oggettività? Chi potrà mettersi da questa specie di «punto di vista del cosmo in sé» e che cosa significherà un tal punto di vista⁶³.

⁶² A. GRAMSCI, *Quaderni*, II (XVIII), 17, 1932-1933, p. 1415.

⁶³ *Ivi*.

Qui Gramsci nega che si possa confutare l'idealismo implicito di una concezione soggettivistica della realtà proponendo una concezione oggettivistica che paradossalmente si rovescia nel *soggettivismo*. Nell'idealismo e nel materialismo volgare, in fondo, c'è la stessa incomprendimento del rapporto soggetto/oggetto e la stessa incapacità a considerare l'attività umana sensibile. L'oggetto non è soltanto ciò che viene colto dalla intuizione sensibile, come recettività passiva, ma è il risultato dell'attività del soggetto. Il punto di vista dell'idealismo e del materialismo volgare, riguardo al rapporto soggetto-oggetto, sta nel presupporre un nesso tale che impedisce di considerare questi due elementi come risultato della prassi (unità di teoria e pratica) e nell'assumerli come presupposti di tipo ontologico (v. III Tesi), Il riferimento di Gramsci nel seguito della nota «...l'unità del mondo consiste nella sua materialità... dal lungo e laborioso sviluppo della filosofia e delle scienze naturali»), gli permette di sviluppare un concetto di oggettività diverso sia da quello derivato da una concezione idealistica che da quello derivato da una concezione materialistico-volgare.

Oggettivo significa sempre «umanamente oggettivo», ciò che può corrispondere esattamente a «storicamente soggettivo», cioè oggettivo significherebbe «universale soggettivo». L'uomo conosce oggettivamente in quanto la conoscenza è reale per tutto il genere umano storicamente unificato in un sistema culturale unitario; ma questo processo di unificazione storica avviene con la sparizione delle contraddizioni interne che dilanano la società umana, contraddizioni che sono la condizione della formazione dei gruppi e della nascita dell'ideologie non universali concrete ma rese caduche immediatamente dall'origine pratica della loro sostanza. C'è quindi una lotta per l'oggettività (per liberarsi dalle ideologie parziali e fallaci) e questa lotta è la stessa per l'unificazione del genere umano⁶⁴.

⁶⁴ A. GRAMSCI, *Quaderni*, 11 (XVIII), 17, 1932-1933, pp. 1415-1416.

Se confrontiamo questo passo con la definizione della scienza, come categoria storica e non definitività delle verità scientifiche (cfr. *Quaderni*, II (XVIII), 37, 1932-1933, pp. 1456-1457), con gli aspetti del lavoro scientifico (cfr. *Quaderni*, II (XVIII), 37, 1932-1933, pp. 1455-1456), viene fuori la concezione della scienza come *tecnica*, strumento di appropriazione della natura, alla luce del concetto di riappropriazione da parte del nuovo soggetto storico, di questo aspetto della prassi umana sociale.

Connessa a questa determinazione della scienza sta la determinazione gramsciana della natura sul piano logico-sperimentale e come espressione esteriore della sperimentabilità del reale. Su questo concetto di oggettività come oggettività umana, si sono appuntate le obiezioni dei critici che hanno visto in esso un residuo di idealismo⁶⁵. Bisogna qui tenere conto di due problemi: 1) l'interesse di Gramsci è quello di una proposta di appropriazione della scienza da parte del proletariato (non si spiegherebbe altrimenti la sua riduzione a sovrastruttura e ad aspetto della prassi umana sociale); 2) Gramsci tenta di combattere la concezione oggettivistica del realismo ingenuo presente nella proposta del materialismo dialettico, attraverso la difesa e lo sviluppo teorico dell'unità del marxismo. Sicché l'altro elemento di critica da parte di Gramsci riguarda la scissione tra materialismo storico e materialismo dialettico e l'assunzione del materialismo dialettico come gnoseologia materialistica della conoscenza basata sul concetto di rispecchiamento. La risposta di Gramsci a

⁶⁵ L. GRUPPI, *Il concetto di egemonia in Gramsci*, Roma, Editori Riuniti, 1972, p. 146 e sgg.

questo tentativo di fondazione di una teoria gnoseologica materialistica, fondata sull'assunzione ontologica della natura, è segnata chiaramente dalla sua concezione dell'oggettività. Per Gramsci, l'uomo conosce operando e opera conoscendo⁶⁶.

Per la filosofia della praxis l'essere non può essere disgiunto dal pensare, l'uomo dalla natura, l'attività dalla materia, il soggetto dall'oggetto; se si fa questo distacco si cade in una delle tante forme di religione e nell'astrazione senza senso⁶⁷.

11. Data la ridefinizione gramsciana del marxismo come filosofia della praxis (unità di teoria e pratica), diviene esplicito il rifiuto del criterio di verità come *adeguazione* implicito sia nelle tesi di Bucharin sia nelle tesi leniniane della approssimazione alla verità assoluta. D'altra parte, Gramsci rifiuta, come si è detto, qualsiasi criterio di verità di tipo logico-ontologico, convenzionale (cfr. le note sulla traducibilità dei linguaggi scientifici e filosofici)⁶⁸.

Scriva Gramsci, in nota a un libro del neopositivista Govi:

⁶⁶ Sembrano parole di G. Gentile e della «sua filosofia dell'atto puro». In realtà la distanza che passa tra Gramsci e Gentile, la si può misurare riflettendo su questo passo gramsciano. «Filosofia dell'atto – scrive Gramsci – ma non dell'atto «puro», bensì dell'atto «impuro», reale nel senso più profano e mondano della parola», in *Quaderni*, II (XVIII), 64, 1932-1933, p. 1492. Per la revisione e il giudizio di Gentile su Marx, cfr. G. GENTILE, *I fondamenti della filosofia del diritto. Con aggiunti due studi sulla filosofia di Marx*, Firenze, Sansoni, 1937³, pp. 142-294.

⁶⁷ A. GRAMSCI, *Quaderni*, II (XVIII), 37, 1932-1933, p. 1457.

⁶⁸ Su questi temi sono interessanti le note di Gramsci su Vailati a proposito del linguaggio; cfr. *Quaderni*, 4 (XIII), 42, 1930-1932, pp. 467-469; 4 (XIII), 46, 1930-1932, p. 472; 10 (XXXIII), 20, 1932-1935, p. 1258; 10 (XXXIII), 44, 1932-1935, p. 1330; II (XVIII), 48, 1932-1935, pp. 1468-1469. Su G. Vailati e la mancanza di una cultura scientifica in Italia, cfr. gli Atti del Convegno su Vailati, in *Rivista critica di storia della filosofia*, fasc. III, 1963; E. GARIN, *Intellettuali italiani del XX secolo*, Roma, Editori Riuniti, 1974, pp. 69-75; F. ROSSI-LANDI, «Materiali per lo studio di Vailati», in *Rivista critica di storia della filosofia*, fasc. IV, 1957, pp. 468-485 e fasc. I, 1958, pp. 82-108, e inoltre A. ASOR ROSA, *Storia d'Italia*, vol. IV, tomo II, Einaudi, Torino 1975, pp. 1155-1157.

Il Govi è un positivista e il suo libro tende a rinnovare il vecchio positivismo classico, a creare un neopositivismo. In fondo per il Govi «metodologia» ha un significato molto ristretto, di «piccola logica»: si tratta per lui di costruire una nuova logica formale, astratta da ogni contenuto, anche dove egli parla delle varie scienze (classificate secondo la metodologia generale, ma sempre esteriormente) che sono presentate nella loro logica astratta (specializzata, ma astratta)⁶⁹.

L'unico criterio di verità è, per Gramsci, rappresentato dalla prassi, che non soltanto sta all'inizio e alla fine di ogni processo conoscitivo, come suo condizionamento e come sua meta, ma è anche, in definitiva, l'unico criterio di verità, poiché i criteri logici sono soltanto aspetti parziali, anche se la loro elaborazione è stata ed è di grande importanza per il pensiero e per la scienza. I criteri logici sono l'elaborazione della tecnica del pensiero e delle sue operazioni nei diversi rami della conoscenza e della scienza. Rappresentano, come tali, essi medesimi, un aspetto della pratica, e non sono isolabili, se non relativamente, dall'insieme della prassi umana sociale.

A questo proposito, Gramsci scrive:

S'intende per scienza l'attività teorica o l'attività pratico-sperimentale degli scienziati? O la sintesi delle due attività? Si potrebbe dire che in ciò si avrebbe il processo unitario tipico del reale, nella attività sperimentale dello scienziato che è il primo modello di mediazione dialettica tra l'uomo e la natura, la cellula storica elementare per cui l'uomo, ponendosi in rapporto con la natura attraverso la tecnologia, la conosce e la domina. L'esperienza scientifica è la prima cellula del nuovo metodo di produzione, della nuova forma di unione attiva tra l'uomo e la natura. Lo scienziato sperimentatore è (anche) un operaio, non un puro pensatore e il suo pensare è continuamente controllato dalla pratica e viceversa, finché si forma l'unità perfetta di teoria e pratica⁷⁰.

⁶⁹ A. GRAMSCI, *Quaderni*, II (XVIII), 40, 1932-1933, p. 1459.

⁷⁰ A. GRAMSCI, *Quaderni*, II (XVIII), 34, 1932-1933, p. 1449.

Mi sembra che questo passo gramsciano esprima in maniera esauriente la considerazione che Gramsci ha della scienza. Certamente in quest'ultimo passo si può notare una concezione della figura sociale dello scienziato vicina al modello classico tipico della fase storica che, grosso modo, va da Galilei alla metà del XIX secolo. A questo bisogna aggiungere ancora qualche elemento. La lotta che Gramsci intraprende contro il *feticismo scientifico* ha il significato di una riconduzione dell'attività scientifica a elemento della prassi umana, come tale appropriabile dal movimento operaio nel suo complesso.

12. È giusto chiedersi se è utile ripensare queste note gramsciane sulla scienza. Che senso ha oggi, per noi, la critica gramsciana a Croce e a Bucharin in ordine al problema della scienza? Ha senso, sì, ripensare oggi questi problemi, nella misura in cui la lotta per un nuovo asse scientifico-culturale impegna il marxismo sui temi dell'oggettività della conoscenza, sul ruolo della scienza e sulla razionalità scientifica. Porsi il problema del significato della razionalità e del progresso scientifico⁷¹ significa avere gli strumenti teorico-culturali per combattere sia

⁷¹ In una nota a proposito di progresso e divenire, Gramsci scrive: «Che il progresso sia stata una ideologia democratica è indubbio; che abbia servito politicamente alla formazione dei moderni Stati costituzionali ecc., pure; che oggi non sia più in auge, anche; ma in che senso? Non in quello che si sia perduta la fede nella possibilità di dominare razionalmente la natura e il caso, ma in senso “democratico”; cioè che i “portatori” ufficiali del progresso sono divenuti incapaci di questo dominio, perché hanno suscitato forze distruttive attuali altrettanto pericolose di quelle del passato... La crisi dell'idea di progresso non è quindi crisi dell'idea stessa, ma crisi dei portatori di essa idea, che sono diventati “natura” da dominare essi stessi. Gli assalti all'idea di progresso, in

l'*ottimismo scienziata* sia il *pessimismo antiscientifico*. Il che impegna il marxismo a confrontarsi con gli sviluppi delle scienze e le loro relative *filosofie* degli ultimi decenni. In questo quadro storico, ripensare la proposta gramsciana di un'oggettività storica, e la sua concezione della scienza come categoria storica, significa ricollocare la scienza e la lotta per un nuovo tipo di razionalità all'interno del programma di appropriazione da parte della nuova classe nel tentativo di costruzione del blocco storico e dell'egemonia. I giudizi e le determinazioni gramsciane sulla scienza non devono essere assunte fuori dal contesto in cui si trovano nei *Quaderni*, dove hanno la funzione di motivi di riflessione per la concezione del marxismo come teoria *aperta* per la comprensione delle pratiche (politica, scienza, economia, ecc.) della totalità sociale, altrimenti si corre il rischio di fare di Gramsci un epistemologo. E non è certo questo il contributo che Gramsci ci ha lasciato in eredità.

questa situazione, sono molto interessati e tendenziosi», in *Quaderni*, 10 (XXXIII), 48, 1932-1935, pp. 1335-1336.